

I lati oscuri

a cura del DOTTOR OMBRA

Il tempo dissipa nello splendido etere la solida angolarità dei fatti



Invito alla lettura: ore 22 - 24

Tempo disponibile: 30 minuti

Luogo suggerito: la solita poltrona di lettura

Cartello alla porta: Do not disturb, please

Colonna sonora: Michael Nyman The heart asks pleasure first

- Buona sera Professore.

Alcuni tasti neri scendono e alcuni bianchi, rilasciati dalla pressione delle dita, salgono, poi, vicendevolmente, quelli neri salgono e altri bianchi, danzando con le stesse dita, esprimono la dolcezza del suono di un pianoforte.

Un pavimento di legno scuro impone una rigorosa immobilità, per non disturbare il suono che armoniosamente scivola sulle pareti, avvolge le librerie ricolme e un po' in disordine in un'apparente casualità, accarezza i tanti reperti umani, in maggioranza teschi, che si allineano sugli scaffali.

Una carezza di compassione che si riserva alla morte, indipendentemente dal valore della vita, di colui, che soltanto ora è meritevole per quanto sembra aver dato alla ricerca.

Così i resti di coloro che furono briganti e malfattori, sembrano aver trovato una nuova dignità, la considerazione della scienza, mentre la loro anima giace cacciata all'inferno dal giudizio degli uomini e forse di Dio. Una scrivania, non grande, squadrata e chiusa, come una cassa che contiene tutto ciò che sembra non trovare più posto sugli scaffali, o chissà quali segreti, se non altro quelli che ci si aspetta di trovare in un luogo come questo.

Un'abat-jour dal drappo rosso, penna e calamaio, e in un'urna di vetro un altro teschio, forse il preferito, o il più scientificamente meritevole di occupare quel posto.

Alle spalle un camino, anche questo di legno su cui poggiano le loro sembianze due busti, uno bianco dai bei lineamenti e uno nero dall'orrenda figura, come a ricordare l'associazione, che i bambini conoscono bene, di bello e buono e di brutto e cattivo.

- Prego si accomodi...

- Caro Professore... la storia e la fantasia hanno portato ad incontrarci...

Cesare Lombroso, psichiatra nato a Verona il 6 novembre 1835 da un'agiata famiglia ebraica e laureato in medicina a Pavia, è il fondatore dell'antropologia criminale come disciplina autonoma. Dal 1876 alla cattedra di medicina legale dell'Università di Torino e, successivamente, a quella di psichiatria e poi alla libera docenza di antropologia criminale.

Il successo delle sue idee è rapido e internazionale e i suoi saggi 'Genio e Follia' e 'L'uomo delinquente' hanno grande risonanza negli ambienti medico e giuridico in Europa e in Sud America. Sua figlia Gina, sua biografa, scriveva di lui: «...Era un raccoglitore nato. Mentre camminava, mentre scorreva, in città, in campagna, nei tribunali, in carcere, in viaggio, stava sempre osservando qualcosa che nessuno vedeva, raccogliendo così un cumulo

di curiosità di cui lui per sé nessuno avrebbe saputo dire il valore, ma che si riannodavano nel suo incosciente a qualche studio passato o presente».

- Mia figlia spesso mi chiedeva quale fosse la ragione del mio interesse per le cose che raccoglievo, la curiosità e l'attenzione ai particolari è una cosa che ha sempre caratterizzato la mia vita, a partire dalle esperienze da bambino, quando la mia famiglia da Verona si recava in campagna, e mio padre stimolava il mio interesse alle piccole cose mostrandomi i particolari e spiegandomene la funzione. Spesso si è portati a vedere e giudicare le cose per le proprie caratteristiche salienti solo perché più evidenti, se ne trascurano i particolari che spesso sanno esprimere mondi e realtà nuove ai nostri occhi e alla nostra mente. Nel corso della mia vita ho raccolto oltre settemila reperti che 'raccontano' la storia della malavita, portando un contributo rilevante all'antropologia, all'etnologia e allo studio della criminalità. La classificazione, l'osservazione e la misurazione consente di dedurne i tratti caratteristici di ciascun tipo. Da una particolare fisionomia, dalla conformazione del cranio, dal naso, dalle orecchie, è possibile evidenziare quelle caratteristiche che permettono di individuare in un soggetto, statisticamente, un potenziale orientamento a delinquere.

- Mi racconti Professore... il suo incontro con Torino.

- Sono arrivato a Torino nel 1876; mi è sempre piaciuta la città che per altro già conoscevo da visite precedenti. Torino era un po' come me, austera, severa, ma dinamica e decisa, culla di ricercatori e intellettuali di tutta Europa, ricca di iniziative, non sempre evidenti, ma efficaci. Sono sempre arrivato con tenacia e determinazione dove volevo... e così è Torino e i suoi abitanti.

L'entusiasmo del professore e le sue parole sollevano contemporaneamente entrambi dalle poltroncine, e i passi si fanno decisi e curiosi verso una bassa vetrina dove sono allineati una serie di oggetti di cui si può già presagire lo scenario della loro storia.

- Lei crede che questi siano crocifissi?... Sono pugnali utilizzati da una banda di finiti frati per assaltare e depredare i malcapitati a fine ottocento. E questo sa cos'è?... È il craniografo Anfosso, apparecchiatura ideata per rilevare il contorno del cranio umano.

- Ma mi spieghi la scoperta della 'fossetta' e la teoria dell'uomo delinquente.

- Giuseppe Vilella era un brigante calabrese di 70 anni che avevo già incontrato in carcere qualche anno prima; durante l'autopsia, dall'esame autoptico condotto sul cranio, rilevai un'anomalia nella struttura dello stesso, una concavità a fondo liscio localizzata nella zona dell'occipite, denominata fossetta occipitale interna. Tale anomalia non è presente negli individui 'normali' ma solo nel cranio di pazzi e criminali ed è la 'prova' che delinquenti si nasce: pazzi, selvaggi, ominidi, comportamenti devianti, criminali o psichiatrici hanno un'unica causa atavica.

Il Professore incalza resoconti di casi e misurazioni, nomi e date, mentre la mia mente si allontana parzial-

Dopo il prologo del numero precedente, in una rigorosa attendibilità storica, inizia il nostro viaggio nel tempo.

La nuova rubrica dedicata ai misteri torinesi la firma, con uno pseudonimo, un noto personaggio cittadino che scegliamo di mantenere nell'anonimato. Nella mente dell'assassino, negli occhi della vittima, spettatore oltre il tempo, tra evocazioni e suggestioni, ci accompagnerà oltre le apparenze. Una sorta di criminal profiling, con cui addentrarsi negli aspetti nascosti di una città giustamente celebre per quel 'lato oscuro' che inquieta intriggando e seducendo.

mente da quei dettagliati episodi per sua solita abitudine, come il segugio fiutata la lepre ne segue la pista, e va alla personalità di tanto entusiasmo.

Lombroso giovane medico, girava per la campagna lombarda distribuendo opuscoli, stampati a proprie spese, ai contadini vittime della pellagra. Arruolatosi nel corpo sanitario militare, durante la campagna di prevenzione del brigantaggio in Calabria, si occupa di folclore e linguaggio e poi dei tatuaggi dei soldati, dopo inizia a procurarsi crani e cervelli dei deceduti anche attraverso alla profanazione di cimiteri.

- Nella 'funzione sociale del delitto' del 1896 propone un'introspezione della società e del delitto appunto, non più soltanto riferito al criminale atavico, ma a settori della vita pubblica e politica dove nuovi reati 'nuovi rami della truffa, d'intrigo politico o di peculato' crescono quanto più la civiltà va avanzando...

- Già, non se ne stupirà mica lei, che ha 133 anni in meno di me, e di cose dopo, nella società e nella politica, ne ha viste di tutti i colori?

- Negli ultimi anni della sua vita, si dice che lei fosse molto interessato dai fenomeni paranormali, medianici, dello spiritismo...

- Sì, tutto scaturì da storie che si raccontavano in città, dove in una bottega vicino al Po, gli oggetti parevano impazziti; così m'interessai dei fenomeni della lievitazione e dell'ipnosi e mi recai spesso con testimoni differenti perché si rendessero conto di come la scienza positivista era in grado di ridare adeguata serenità... e lasciare gli oggetti al loro posto.

- E dopo la sua morte...

- Non potevo che diventare parte della mia stessa collezione ed esistere lì dove avevo vissuto molto tempo della mia vita, tra i miei reperti nel mio museo.

Pochissimi uomini passeggiano fissando il cielo e vivono pensando alla morte.

Il pianoforte riprende a suonare, mi congedo dal Professore sapendo che ci saremo rivisti, e mentre Torino è ancora avvolta dal suo oscuro mantello, una stella in cima alla Mole va orgogliosa di aver preso il posto di un angelo.